

16.

MARIA PIA FISCALETTI

—
nata a San Benedetto del Tronto
il 9 giugno 1935
retara



Sono Fiscaletti Maria Pia, nata il 9 giugno 1935 a San Benedetto del Tronto, sposata a Marinucci Giovanni da 51 anni. Mia madre era Malatesta Irene e mio padre Fiscaletti Giuseppe, tutti di San Benedetto.

Quando io ero una ragazzina di sei, sette anni, lì vicino tutte le donne *faci* la rete, in via Calatafimi, via Mentana. Allora mi dico: “Guadagnamoci un soldo, *jeme a fa’* le linguette a qualcheduno prima di andà a la scola, perché la *scola non me piaci, me piaci a guadagnà* il soldino. *Rrempi* le linguette, prendevo un soldo, poi andavo a la scuola. Le linguette erano di legno, le *faci* con il sambuco un vecchietto su a lu Paese Alto, che è morto 40 anni fa.

Quando avevo sedici, diciassette anni, erano i tempi di Mike Bongiorno. Questo non me lo posso dimenticare perché mio fratello Gioacchino comprò una televisione e mamma: “La televisione, lu cinema dentro casa!” Allora *faci vedè* le soubrette, che *te sacce*, quelle che *faci lu can can*.

Capita che io facevo la rete là di fuori, e a sedici, diciassette anni non ero proprio una bellezza, però ero giovane! Si ferma una macchina, una giardinetta di legno con scritto “RAI”, e scendono due bei giovanotti che mi fanno: “Signorina... lei fa la rete?” “*Eh, sci, stinghe a fa’ la rete*”. Allora mi dicono: “Senta un po’, siccome Mike

Bongiorno è alle prime armi, vorrebbe un po' di persone per far vedere come si fa la rete". Anche oggi fanno vedere in televisione chi cucina, chi fa una cosa e chi un'altra. Io avevo capito, ma mamma no! Come si affaccia là di fuori, mamma dice: "Che! Io la figlia mia la faccio andà a fa' gli scandali là in televisione! Mai!" Se *levette le pianelle* pe' tirargliele, e quei poveretti, se non sono morti, ancora corrono!

Cosa facevate per tirare avanti?

Dopo abbiamo messo in piazza una baracca con saponi, baccalà, pasta e altre cose, ma non è che *sceme fatte* una vita bella con quella baracca per tre anni. Però è passata.

Noi abitavamo in via Calatafimi, vicino a dove sta adesso il negozio di Spinosi. Dopo mio fratello Gioacchino andò a studià a Pescara, mia sorella *nen ci veli veni* perché non aveva la pazienza, e alla fine abbiamo chiuso con un mucchio di debiti, perché la gente *veni a segnà* e mamma si appuntava: "*Quella con il vestito rosso, quella con i capelli ricci, quella con il vestito a scacchi*". Valli a ritrovà!

Io allora a quattordici, quindici anni, visto che stavamo nei problemi, mi feci il libretto del lavoro e me ne andai a lavorà qui a Marabotti, dal commendatore Merlini. Ho lavorato lì per quattro anni senza che m'è stata messa mai neanche una marchetta!

Dopodiché so' lavorato in tanti posti, e tutto in nero! Intanto continuavo a fare la rete. L'ho fatta per i Nico, pe' Middio Fabiani, per Biagini, per Perotti, pe' Sciasciò. Adesso continuo a fare la rete non per i soldi, ma per la tradizione! Io non prendo manco cinque lire di pensione!

Qualche ricordo del passato?

Mò vi racconto quello che ha fatto don Costanti! Quando, dopo la

guerra, la democrazia cristiana *cummanni*, i preti e i politici erano alleati tra loro. I preti non battezzavano chi era comunista, non andavano a benedire le case, e se il compare o la comare di battesimo erano comunisti... guai! Non solo lì, ma in tutta la diocesi. Io ho settantasei anni e tutte 'ste cose che vedevo da piccoletta me le ricordo! Noi siamo stati sempre socialisti, non comunisti, però vedevamo le cose!

Allora, gli Americani, dopo che c'è stata la guerra, mandavano i pacchi alla diocesi, ai Sacramentini, alla chiesa della Marina, e loro li dovevano distribuire.

Mia suocera, quando io non ero ancora sposata con il figlio, veniva da mia madre e dice: "A tutti lu curato don Costanti dà lu pacco, a me mi scaccia come nu cà perché so' una comunista! La gente gli va a raccontà che so' una comunista e a me lu pacco non me lo dà."

Allora un giorno io, che pure del curato don Costantino avevo una grande soggezione, andai su e gentilmente chiesi: "Sor curà, ma perché, se gli Americani mandano i pacchi, non li dai a una signora che c'ha il marito morto in guerra a trentasei anni e un bambino piccolino?" Mi disse che quella era una bella comunista e quindi... fuori! Allora gli dissi: "Vabbè sor curà, ma se il marito è morto in guerra, che c'entra lu comunista, lu socialista. Perché dunque è andato a fa' la guerra quello se è comunista?"

Recentemente, quando c'è stata la festa della Madonna della Marina, il curato vecchio qua la chiesa ha detto che bisogna perdonare. Allora so' andata da lui e gli ho detto: "*Quanto vi scete fatte buni voi preti!*". Di fronte alla sua meraviglia, gli ho ricordato quando i Sacramentini *appicchette* tutti quanti *lli* pupazzi di cartone con la scritta "*Comunisti, questa è la fine che farete*". Era il '48, noi andavamo a la messa e c'erano pupazzi di cartone tutti impiccati *loche* davanti a lu *Triestino*.

Noi siamo stati socialisti, eravamo amici di Giorgini, di Mangascià, di tante persone, e non ci hanno mai chiesto "per chi votate",

non ci hanno detto mai niente, però le cose le vedevamo!

San Benedetto, come l'hai vista crescere?

È cresciuta veramente tanto! Qui era tutta campagna, non ci stava niente, nemmeno il ponte sotto la ferrovia. Ma anche in viale de Gasperi non c'era niente. Io però c'ho un altro episodio da raccontare, se vi piace, che ha sempre fatto ridere tutti quando l'ho raccontato.

Mamma mi *facette imparà* a fa' la sarta da mia zia (la sorella di babbo), ma a me non mi *piaci*, perché mi *piaci a guadambià* il soldo. Per fa la sarta devi sta lì tre anni, sette anni, poi dopo cominci a fare da sola. Io volevo il soldo ogni dì! Allora andavo a fare la sarta e poi a scopà su alla chiesa della Marina il sabato. Mia zia era bigotta, una delle tante bizzocche di prima. Una settimana *azzeccchi* a due, tre ragazze, la settimana dopo a n'altre cinque sei ragazze. Allora io ero più contenta di andà a scopà là la chiesa che non è a lavorà da sarta! Io e tre, quattro ragazze scopavamo. Tutto a un momento chiedo di uscire perché mi tiene da orinare. "Sbrigati però a *revené!*" fece zia, perché aveva paura. Ero ragazzetta!

Allora come vado là fuori al cortile, dove c'era una scalinata che saliva su a la casa del curato, vedo scendere la cognata del curato. Lì vicino ci stava un portone di quelli antichi, e quella *pija* una seggiola, si arrampica, e sopra un mattone - tutti quei mattoni vecchi - *pija* un chiave grosso così. TON TON TON! Apre *co 'sto chiavò e va là dentre*. Io ci butto l'occhio e... uuuuh, la meraviglia! Ci stavano appiccicati i salami, i salametti, i prosciutti, i formaggi con le reti, e lu sacco de le fecure! A noi ci dava quattro *fecure* e nu pezzetto di pà, dopo tanto lavorare. Io me lo mangiavo, ma la poveretta che stava con me aveva sette, otto sorelle e il padre era sempre ubriaco, per cui botte, acqua fresca, e patate patate patate! Sta poveretta *du fecurette le reperti* pure a le sorelle. Quando alla fine rivado nella chiesa dico a *'sta pora* ragazza: "Io *so veste jo sotto così così così*."

Guarda: prosutti, salami, non si sa quello che ci pò sta'!" E racconto ogni cosa. "*Jème jo sotto* – dico - e *ce pijemo nu salametto* piccoletto!" Una alla volta diciamo a zia Teresa che dovevamo andare a ornare, e quella: "Che v'ha *pijato* la pisciarella?! *Sbreghèteve a revené!*" Perché Teresa teneva la responsabilità!

Come *jème jo sotto*, quella era alta e ci *arriviò a pijà* la chiave sopra il portone anche senza la sedia. *Aprètte* e fece: "Ooooh... ma questa è *la cuccagna!*" Essa proprio non voleva, ma poi io l'ho convinta a spiccare un salametto piccolo, non uno grosso, perché sennò pensavo che era peccato.

Specchètte stu salametto piccoletto, mentre gli altri erano grossi come un braccio, ci *mettessemo* dietro la porta, lu *spezzessemo nghe le ma'*, e co' tre minuti ci *magnessemo lu* salametto! Come dice Giocchino, la chiesa c'aveva i terreni e il fratello di don Costantino, Fedele, era il fattore.

Finiamo di scopà, andiamo a casa e alla mattina ci rincontriamo a lavorare. Questa mi s'avvicina e mi dice che tutta la notte non ha dormito.

"Perché? – chiedo - T'ha fatto male lu salametto?" Invece era perché aveva i rimorsi di coscienza. Il prete di prima ti inculcava certe cose nella testa, come alle volte si vede in televisione quando fanno i documentari sui bambini nei collegi di ottanta, novanta anni fa. Allora dico: "Vabbè, ma era piccoletto... mica era di quelli grossi!", ma poi andiamo a confessarci, però dai Sacramentini, sennò il curato ci ammazzava.

Andiamo là ai Sacramentini il pomeriggio, si confessa prima lei, poi entro io. "Lei è l'amica della ragazza di prima? Ma voi avete fatto un peccato grave!" mi dice e io spiego che il salame era piccoletto, mica grosso. Mi risponde allora che se uno ammazza un gigante o ammazza un nanetto, sempre una persona ha ammazzato! "*A sapello pijavo* quello grosso!" gli ho detto io, e quando racconto questa cosa tutti ridono a crepapelle.



Simili ai fiori che bucano la neve
(16/16)

Daniele Cinciripini

Palazzina Azzurra
San Benedetto del Tronto

5.–16. febbraio 2011

—

Si ringrazia l'Assessore alla Cultura del
Comune di San Benedetto del Tronto,
dott.ssa **Margherita Sorge**,
per aver sostenuto e condiviso
il progetto nelle motivazioni
e nel percorso.

Si ringraziano inoltre
Benedetta Trevisani
Cristina Marziali
Cristiana Bianucci

Interviste
Daniele Cinciripini

Progetto grafico
Demetrio Mancini

Stampa
Tipolitografia Cruciani

La foto in copertina è stampata
su carta Hahnemühle Albrecht Dürer.